

# «“Molotov” mi chiese di aiutarlo»

## Critiche alle forze dell'ordine: «Sono intervenute in ritardo»

Due importanti testimonianze sono state ieri mattina al centro della quattordicesima udienza del processo nei confronti di 25 no global che devono rispondere di devastazione e saccheggio di Genova nei giorni del G8 2001.

E' stato ascoltato M.B. di Ravenna che era venuto a Genova per seguire il corteo no global e per scattare fotografie. Il 21 luglio verso le 13 e 30 era partito da piazza Rossetti insieme al corteo di Lega Ambiente per raggiungere poco dopo il corteo principale proveniente da corso Italia.

Come già aveva detto quando la sua testimonianza era stata ascoltata in istruttoria, a un certo punto dal corteo alcuni manifestanti, a gruppi di tre o quattro, dopo essersi cambiati d'abito, fuoriuscivano dal corteo principale e iniziavano a tirare sassi e altri oggetti contro le forze dell'ordine. Dopo di che rientravano nel corteo rivestendosi con gli indumenti che avevano prima.

Successivamente un'altra ventina di manifestanti, travestiti e vestiti di scuro, si erano staccati dal corteo principale e si erano diretti sotto i portici di corso Marconi all'angolo di piazza Rossetti.

In questo gruppo, ha spiegato M.B., si evidenziava un giovane sui 25 anni, che indossava una maglietta nera a maniche lunghe. Secondo l'accusa, quel giovane è Francesco Puglisi, catanese, detto «Molotov», uno degli imputati. M.B. lo avrebbe dunque ripreso con la sua macchina fotografica. «Ho fotografato “Molotov” - ha raccontato - mentre lanciava bottiglie incendiarie contro la sede di Area Banca, di Cisalpi-

na Tours, della Banca Antoniana Popolare Veneta, di Itafinco e autovetture».

E ancora: «Nel corso dell'assalto alla finanziaria Itafinco - ha aggiunto - “Molotov” mi ha chiesto se potevo prendergli una bottiglia incendiaria dallo zaino; ho ritenuto così perché mi ha indicato lo zaino e con la mano mi ha fatto segno dicendomi “molotov”».

M.B. ha anche fatto una cri-

tica alle forze dell'ordine: «Solo dopo due ore di devastazione hanno iniziato a intervenire con un fitto lancio di lacrimogeni, tanto che dovetti indietreggiare per evitare di venire scambiato con i manifestanti aggressori».

Però il teste è caduto anche in alcune contraddizioni sotto le domande dei difensori.

«Siamo riusciti a far emergere - ha commentato soddisfatta l'avvocato Laura Tartarini - che il testimone spesso si era allontanato dai luoghi e dalle persone che fotografava. Inoltre, mentre ha nitidi ricordi su certi fatti, su altri non sa neppure dire se davanti a sé aveva dieci, cento o mille persone. E questo è un po' strano».

Vi è stato poi il racconto dell'aggressione del fotografo free lance Domenico Frassinetti da parte di un manifestante con il volto coperto, che indossava una maglia gialla da portiere con un grande numero uno.

Il giovane, dell'hinterland milanese, la cui abitazione fu a suo tempo perquisita dalla Digos, era già apparso nei filmati prodotti nel processo dai pm in numerosi assalti, tra cui quello al carcere di Marassi. Frassinetti ha ricordato la sua aggressione, avvenuta il 21 luglio in corso Torino, e la rapina della borsa in cui c'erano un teleobiettivo, uno zoom e del materiale fotografico del giorno precedente. Il danno subito

è stato di oltre 5 milioni di lire, non ancora risarcito. «In quel frangente riuscii a concentrarmi solo sul mio aggressore che mi minacciava con un bastone. Caddi a terra e da quella posizione scomoda cercai di difendermi e di bloccarlo, mentre mi vibrava un colpo. Dopo mi accorsi di essere stato anche rapinato della borsa».

### Le accuse: devastazione saccheggio, furto e lesioni

In prima fila nei disordini di piazza Giusti, secondo la deposizione dei testi, c'erano i Black bloc, affiancati da un manifestante che indossava una maglia gialla da portiere con sulla schiena il numero 1 e da una coppia su un motorino che faceva la spola durante le razzie al supermercato. Fra i più «attivi» una testimone che era stata per molto tempo alla finestra ad assistere alle razzie aveva visto il manifestante con la maglia gialla da portiere con sulla schiena il numero 1, già notato nei filmati delle scorse udienze in vari episodi.

Le accuse nei confronti dei manifestanti sono, a vario titolo, quelle di devastazione e saccheggio, resistenza aggra-

vata a pubblico ufficiale, porto e detenzione di materiale esplosivo, furto aggravato e continuato e tentativo di lesioni gravi.

Il gup Roberto Fucigna nell'udienza di rinvio a giudizio però, aveva evidenziato alcune carenze sulla vetustà della norma (risale al 1930) che prevede la devastazione e saccheggio come responsabilità oggettiva. In merito alla vetustà della norma per la devastazione e saccheggio, evidenziate dal giudice, il pm Anna Canepa ha risposto: «Nessuno ci ha chiesto né un supplemento di indagini né ha sollevato eccezioni di incostituzionalità di questa norma, prevista da cinquant'anni dal nostro ordinamento».

Un altro fotografo free lance ha raccontato in aula i momenti dell'aggressione subita e della rapina del teleobiettivo